

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI
SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

LUIGI PESCATORE

METODOLOGIA DELLE FONTI

(APPUNTI PER LE LEZIONI)

ARTI GRAFICHE ADRIANA
NAPOLI
1971

AS



SCHEDATO

Nell'intento di rendere sempre più completo lo studio della Paleografia e Diplomatica, dell'Archivistica e delle Scienze ausiliarie, quali la sigillografia, l'araldica, la metrologia e la numismatica, si è introdotto, presso la Scuola di Archivistica e Paleografia dell'Archivio di Stato di Napoli, l'insegnamento specifico della Metodologia, intesa quale tecnica e metodo per lo studio e la valutazione critica delle fonti, dalle quali le predette discipline traggono i loro elementi vitali.

Il dr. Luigi Pescatore, docente di questa materia e delle Scienze ausiliarie in questa Scuola, dove presta la sua opera da tanti anni, ha racchiuso in conveniente sintesi di nove capitoli le lezioni di Metodologia, più ampiamente svolte durante il suo corso.

Questo suo lavoro rappresenta un aiuto determinante ed opportuno per i giovani alunni della Scuola e servirà di indispensabile completamento alla loro preparazione.

Napoli, 2 maggio 1971

IOLE MAZZOLENI



I. PREMESSA

1 - *Natura e scopo della Metodologia.*

Le cinque discipline che formano il programma dei due anni di questa Scuola speciale — cioè la paleografia, la diplomatica, l'archivistica, la storia delle istituzioni e degli uffici, le scienze complementari (sigillografia, araldica, metrologia, numismatica) — hanno come obiettivo finale quello di essere di avviamento, di introduzione alla storia.

Questo loro carattere comune le fa definire *discipline ausiliarie* della storia, anche se tale qualificazione non è del tutto felice, perché l'indicazione di « ausilio » potrebbe indurre a credere che si tratti di un contributo non indispensabile e di un avviamento facoltativo. Invece si tratta di discipline preliminari, cioè propedeutiche e perciò necessarie allo storico, perché costituiscono strumenti fondamentali del proprio lavoro.

E' pertanto, molto importante che lo storico ne impari anche la tecnica e il metodo per l'uso corretto di tali strumenti.

Questo è precisamente il compito della *metodologia*, che si può definire: « l'esposizione dei canoni del procedimento storico », e — per quel che riguarda il nostro campo specifico — « l'esposizione dei criteri per la valutazione critica delle fonti nella loro autenticità, attendibilità ed importanza ».

2 - *Manuali di Metodologia.*

Si indicano qui di seguito i testi tenuti particolarmente presenti in questo corso:

- 1) JOHANN GUSTAV DROYSEN, *Sommario di istorica*, a cura di Delio Cantimori, Firenze, Sansoni, 1967², pp. 112. (1^a ediz. tedesca, 1858);

- 2) JOHANN GUSTAV DROYSEN, *Istorica. Lezioni sulla Enciclopedia e metodologia della Storia*, traduzione di Luigi Emery, Napoli, Ricciardi, 1966, pp. VIII - 460 (1^a ediz. tedesca, a cura di Rudolf Hübner, 1936);
- 3) ERNST BERNHEIM, *Manuale del metodo storico coll'indicazione delle raccolte di fonti e dei repertori bibliografici più importanti. Euristica e critica: cap. 3^o e cap. 4^o del « Lehrbuch der historischen Methode »*, tradotti e adattati all'uso degli studiosi italiani dal prof. Amedeo Crivellucci, Pisa, Spoerri, 1897, pp. VIII - 208 (1^a ediz. ted. 1889);
- 4) ERNST BERNHEIM, *La storiografia e la filosofia della storia: manuale del metodo storico e filosofia della storia*, traduzione di Paolo Barbati, Palermo, Sandron, 1907, pp. IX - 427. (Sono tradotti il cap. I e il § 5 del V cap. dell'opera del Bernheim);
- 5) BENEDETTO CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1954⁷, pp. VIII - 347 (1^a ediz., 1917);
- 6) BENEDETTO CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1954⁶, pp. VIII - 348. (1^a ediz., 1938);
- 7) GABRIELE PEPE, *Introduzione allo studio del Medioevo latino*, Napoli, E.S.I., 1963³, pp. 212 (1^a ediz., 1942);
- 8) GIOVANNI SORANZO, *Avviamento agli studi storici*, Milano, Marzorati, 1950², pp. 298 (1^a ediz. 1944);
- 9) FEDERICO CHABOD, *Lezioni di metodo storico*, a cura di Luigi Firpo, Bari, Laterza, 1969, pp. VIII - 342.

II. LE FONTI (EURISTICA)

1 - Terminologia.

Una delle affermazioni ormai di dominio comune è che la storia si fa con i documenti (o meglio ancora con la *documentazione*).

Ma tale lavoro « euristico », cioè di ricerca delle fonti, è abbastanza più delicato di quanto non possa sembrare a prima vista.

Anzitutto occorre fissare il concetto di documento (nel senso generico di documentazione).

Una definizione spesso usata, ma indeterminata, è la seguente: è documento tutto ciò che in qualche modo può rivelarci qualche cosa sul passato dell'uomo. In questa accezione il vocabolo documento ha il significato della massima comprensione, significa, cioè, lo stesso che materiale storico o fonte euristica.

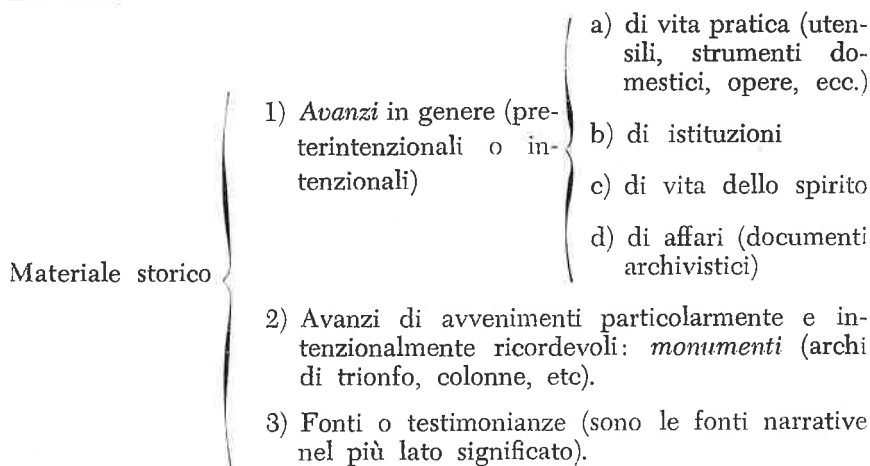
Invece, in sede di metodologia, sarà bene precisare il significato dei vocaboli e, per evitare equivoci, essere fedeli alla loro distinzione nel loro uso. Sarà perciò opportuno ricordare che l'uso seguito è quello di dare al termine *fonte* il significato di « prima testimonianza dei fatti storici » e al termine *documento* il significato di una categoria particolare di fonti, quella categoria, cioè, che è studiata dalla Diplomatica, dalla quale il documento è definito: « una testimonianza scritta di un fatto di natura giuridica, compilata con l'osservanza di determinate norme, le quali sono destinate a procurarle fede e a darle forza di prova » (*).

(*) CESARE PAOLI, *Diplomatica*, nuova edizione [3^a] aggiornata da G. C. Bascapè, Firenze, Sansoni, 1942; p. 18.

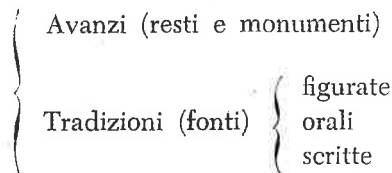
2 - Classificazione delle fonti.

In fase di elaborazione teorica, si è cercato di procedere a una classificazione scientifica delle fonti, ma i tentativi sono risultati in gran parte insoddisfacenti. Vanno ricordate, tuttavia, le ripartizioni principali, cioè quelle di Droysen e di Bernheim, che si possono sintetizzare nei due schemi seguenti:

DROYSEN:



BERNHEIM:



Tali classificazioni sono state criticate (per es. dal Croce) come un vano impegnarsi in pseudoclassificazioni scientifiche, spesso complicate, mentre sarebbe stato più semplice riconoscere loro un valore meramente empirico e pratico.

III. VALORE E LIMITI DELLA METODOLOGIA

1 - *Adattabilità dei canoni.*

Ho ricordato fin dal principio la definizione generale della metodologia: « l'esposizione dei canoni del procedimento storico » e quella specifica che riguarda la parte che noi studiamo: « l'esposizione dei canoni per la valutazione critica delle fonti nella loro autenticità, attendibilità e importanza ».

Debbo però, altresì, ricordare che tale insegnamento intende dare solo dei canoni di carattere generalissimo, che hanno il valore di direttive flessibili, che bisogna saper *adattare* alle specifiche ricerche, perché a ogni singola ricerca può convenire un procedimento proprio per l'uso *intelligente* delle fonti.

In altri termini, la metodologia intende formare l'*habitus* della ricerca, della tecnica della ricerca, ma i singoli atti del ricercatore dipendono dall'intelligente applicazione di quello *habitus*, che con l'esercizio e con l'esperienza diventa un « fiuto », frutto cioè d'ingegno e di arte, fondato però sulla scienza.

2 - *Esemplificazioni: a) valore delle fonti tendenziose.*

Per chiarire il concetto sul valore e sui limiti dei canoni metodologici, possono essere utili le seguenti esemplificazioni:

a) Non ci si può servire indiscriminatamente del canone che ripudia l'uso delle fonti tendenziose o false.

Così, per esempio, si deve certamente rifiutare un cronista municipale, che immagina fatti per abbellire il racconto e glorificare così le origini del proprio paese, essendo il suo un cattivo modo di lavorare e dimostrando solo scarsa coscienza critica.

Ma non ugualmente si può scartare ogni cronista accusato di tendenziosità, perché le sue versioni dei fatti possono avere notevole valore, se ci danno modo di conoscere le interpretazioni che un determinato ambiente intendeva dare ad alcuni avvenimenti. E' tipico il caso di Eginardo, il biografo di Carlo Magno.

3 - b) *valore relativo delle fonti.*

Non ci si può irrigidire in una gerarchia pregiudiziale nella preferenza da accordare alle fonti narrative e o quelle documentarie.

La fonte narrativa si presenta allo storico come la testimonianza che egli più immediatamente può valorizzare ai fini della sua esposizione, appunto perché già narrazione, già elaborazione di testimonianze documentarie od orali o di fatti direttamente osservati. E, infatti, fino al sec. XIX le fonti narrative hanno avuto quasi sempre la preferenza rispetto alle fonti documentarie.

Ma, quando la critica storica ha cominciato ad analizzare la « tendenza » (o tendenziosità) insita nella fonte narrativa, ne ha facilmente colto il limite di validità, per il modo quasi connaturale di usare unilateralmente le notizie e le informazioni.

Ne è derivata una progressiva diffidenza per le fonti narrative e, per reazione, si è accresciuta la valutazione delle fonti documentarie, nella convinzione che queste sarebbero immuni da ogni tendenziosità.

Lo Chabod ricorda, a questo riguardo, l'atteggiamento tipico di Leopold von Ranke, il noto grande storico tedesco del sec. XIX: aveva cominciato a lavorare fondandosi quasi esclusivamente sulle fonti narrative, ma nelle pubblicazioni successive le trascurò per basarsi essenzialmente sui documenti di archivio, ai quali in un certo senso si era convertito, dopo aver scoperto, nell'Archivio di Venezia, le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato.

Invece bisogna guardarsi da ogni eccesso e non cedere nè all'aprioristica disistima nè alla supervalutazione, ma sa-

per valorizzare — usandole con il dovuto controllo — sia le fonti narrative che quelle documentarie.

4 - c) *valore dei documenti.*

Sarà anche opportuno ricordare che lo studio accurato e sistematico delle fonti documentarie ha rilevato che anche per queste si può far questione di « tendenza », già per il solo fatto che quanto è stato conservato negli archivi (e quel che di essi è pervenuto sino a noi) è soltanto una parte della documentazione che poteva venire o che è venuta in essere. Inoltre — per gli archivi antichi, passati da un dominatore all'altro — quel che ci è giunto è spesso il risultato di una *scelta* intenzionale, che ha eliminato in tempo quel che, nel momento della scelta, riteneva pericoloso, mentre poi, successivamente, anche i nuovi dominatori — da parte loro — hanno spesso eliminato materiale che poteva gettare una luce meno favorevole su persone e istituzioni vincitrici.

Infine, è opportuno tener presente che in tutte le fonti, anche nelle fonti ritenute più oggettive (e qui se ne fa un semplice cenno) vi è sempre un elemento non oggettivo, cioè quell'elemento che dipende dall'uomo, (dagli uomini, per es., che hanno redatto il documento). Questo elemento soggettivo varia, naturalmente, di misura e di intensità: è soverchiante in un rapporto di ambasciatore o in una relazione di un prefetto o di un'altra autorità, ma si può dire che non manca neppure in una tabella statistica o in un bilancio commerciale, perché anche nel modo di impostare dati numerici vi è spesso non solo riproduzione, ma anche interpretazione.

Ciò vale anche per quelle che si ritengono relazioni di testimonianze oculari: a questo proposito B. Croce ricorda la prova a cui il noto storico H. Pirenne soleva sottoporre i suoi allievi per dar loro un'esperienza dal vivo, quella cioè di far passare davanti a loro un cameriere vestito in modo vistoso, dando poi il compito di redigere un rapporto scritto su quello che avevano veduto. Il risultato era che nessuno dei venti allievi faceva un rapporto identico, anzi ve n'erano spesso non solo di diversi, ma di discordanti.

IV. CRITICA DELLE FONTI

Per poterci servire con sicurezza sia delle fonti narrative che delle fonti documentarie, dobbiamo — come è ovvio — prima procedere al controllo critico di esse. Questa parte della metodologia è chiamata *critica delle fonti* e comprende quattro operazioni (che possono essere fissate nel seguente schema, sotto le divisioni di critica *esterna* e di critica *interna*):

A) critica <i>esterna</i>	}	1) critica (esterna) dell'autenticità (o diplomatica o formale)	}	Esame dei caratteri estrinseci	}	dei documenti	}	paleografia
								e
						dei codici = = codicologia		sigillografia
				Critica verbale (o crit. dei caratteri intrinseci)	}	del formulario (per la Diplomatica)	}	del testo (critica <i>testuale</i> per la codicologia)
		2) critica (esterna) comparata (del precedente e del susseguente [fonti primarie e fonti derivate] sulla dipendenza delle fonti).						
B) critica <i>interna</i> (o dell'esattezza o cr. superiore o del contenuto)	}	3) critica interna letteraria						
		4) critica interna storica						

Allo scopo di stabilire l'autenticità di una fonte ci si avvale, anzitutto, del cosiddetto esame *esterno* (o critica esterna), che — quando da solo non è sufficiente a far raggiungere

l'intento è coadiuvato dall'esame *interno* (o critica interna: questa dal Droysen è anche chiamata superiore).

Potrà essere utile avvertire che conviene usare qui i vocaboli *esterno* e *interno* (che, per sé, sono sinonimi di *estrinseco* e *intrinseco*) per riservare i vocaboli *estrinseco* e *intrinseco* alle due diverse categorie di caratteri o elementi formali della fonte, che insieme formano oggetto della critica esterna, mentre la critica interna ne esamina in particolare il contenuto: cioè la critica *esterna* esamina i caratteri formali — sia *estrinseci* che *intrinseci* — della fonte; la critica *interna* esamina il contenuto della fonte.

Noi, in questa nostra scuola, diamo speciale rilievo all'esame delle fonti documentarie, e di esse studiamo in particolare la critica dell'autenticità, per la quale nella gran parte dei casi è sufficiente il controllo del documento nel suo aspetto formale, analizzato sia negli elementi, che riguardano la fattura materiale e esteriormente più appariscente (caratteri *estrinseci*), sia negli elementi che riguardano la fattura testuale o struttura del testo compilato con l'osservanza di determinate formule (caratteri *intrinseci*).

Però qualche volta questo esame formale non è sufficiente alla critica dell'autenticità; e allora, come ho già ricordato, soccorre l'esame *intrinseco* (o critica interna), che consiste nel vagliare attentamente il contenuto del documento per appurare se quanto in esso è affermato non sia in contraddizione tale da non potersi giustificare se non con l'ignoranza o, peggio, con la mala fede di un falsario.

V. ESAME DEI CARATTERI ESTRINSECI DEI DOCUMENTI

(Per il particolareggiato esame dei caratteri *estrinseci* e per il connesso argomento della falsificazione, cf. i miei *Appunti sui caratteri estrinseci, sulla tradizione, ecc.* in « JOLE MAZZOLENI, *Paleografia e Diplomatica e Scienze Ausiliarie* », Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1970, pp. 425-431).

VI. ESAME ESTRINSECO DEI CODICI

1 - *Codicologia.*

Dopo aver esaminato in generale i caratteri estrinseci dei manoscritti, e, in particolare, dei mss. documentari, passo a dare qualche indicazione sui mss. librari, argomento che forma la parte principale della *codicologia*.

Convieni non trascurare tale parte nelle nostre Scuole di Archivio, non solo per l'ovvia affinità di tipo e di metodologia nell'edizione dei documenti e dei codici, ma anche, in particolare, perché spesso i documenti si trovano raccolti in forma di codici sin dall'origine (come i registri di cancellerie, gli statuti, i protocolli dei notai), oppure in codici di copie (come i *libri iurium* degli enti e delle corporazioni e i vari cartulari).

E' da richiamare alla nostra attenzione che in Biblioteche italiane e straniere esistono, tuttora inesplorati, codici contenenti copie uniche e preziosissime di tanti documenti perduti. E per poterli ricercare e mettere a profitto non nuoce fornirsi preliminarmente di qualche esperienza nel campo dei codici.

2 - *Oggetto della codicologia.*

La denominazione di *codicologia* è stata data alcuni decenni orsono da Charles Samaran al suo insegnamento, che teneva a Parigi presso l'École pratique des Hautes Études, e tale nome venne presto accettato dagli altri docenti, sostituendolo a quello precedente di *scienza dei manoscritti* (*Handschriftenkunde*).

L'oggetto particolare di tale scienza è costituito dallo studio degli elementi che servono alla confezione e alla compilazione del libro ms., cioè del codice.

3 - *Scopo.*

Tale studio, che sembra umile e poco attraente, si è rivelato capace di risolvere problemi di storia letteraria, davanti ai quali le altre discipline si erano arrestate impotenti.

Con l'analisi minuziosa di ogni dettaglio, notando — per es. — ogni traccia di raschiamento della scrittura, oppure il cambiamento di filigrane della carta, si può arrivare a ricostruire il lento processo della composizione di un'opera, a scoprirvi l'aggiunta o la soppressione di paragrafi, a situarla nel tempo e nello spazio, a notarvi le caratteristiche di tale o tal'altra scuola regionale o di scrittorio, addirittura di questo o quel copista o miniatore.

4 - *Storia del codice.*

Lo studio della codicologia comincia dalla storia dei mss. più antichi, segue le tappe dell'evoluzione di essi nel Medioevo, notandone le caratteristiche regionali, distinguendo i prodotti degli *scriptoria* monastici da quelli degli *scriptoria* o officine laiche, riconoscendo tra queste ultime sia gli *scriptoria* che si avviarono a diventare grandi officine commerciali (specialmente nei secoli XIII-XV), sia le piccole officine a scopo unicamente intellettuale che raggruppavano alcuni copisti attorno a un letterato amatore di calligrafia, sia, infine, i copisti privati, che copiavano per i loro studi e bisogni personali.

5 - *Codice manoscritto e libro stampato.*

Nello studio della codicologia, come prima *osservazione preliminare* è opportuno mettere in evidenza quella che è la

più visibile differenza che passa fra il codice e il libro moderno: mentre il libro moderno contiene normalmente un unico testo, fornito di tutte le indicazioni di titolo e di autore, il libro antico non segue questa norma, perché esso molto spesso raccoglie testi diversi, i quali, inoltre, sono spesso privi di qualsiasi indicazione, se addirittura non portano delle indicazioni fallaci.

Tuttavia è possibile trovare anche qualche ms. che contiene un unico testo e che porta al principio (nell'*incipit*) e alla fine (nell'*explicit*) il nome dell'autore e il titolo.

Inoltre è da osservare che, per i mss. di testi eteronegei o dissimili, questo difetto di omogeneità non è solo dovuto alla composizione originaria del ms., ma esso può dipendere dai bibliotecari medievali (e anche moderni) che hanno formato le cosiddette *raccolte fittizie* (o *fattizie*) rilegando insieme mss. e frammenti di provenienza e di epoche diverse, sia di argomento e di genere uguale (come sermoni, trattati medici, ecc.), sia di contenuto *eterogeneo*, limitandosi semplicemente a considerare la sua uguaglianza di formato.

Infine, come ho notato sopra, i registri di cancelleria, i protocolli dei notai, i libri di statuti, i *libri iurium* e i cartulari sono da trattarsi come codici per i loro caratteri estrinseci e per la loro condizionatura.

6 - Descrizione dei codici.

Per il nostro scopo pratico — che è quello di procedere al controllo critico delle fonti — ha molta importanza la parte della codicologia che tratta il *modo* di descrivere i codici.

In questa nostra esposizione ci atteniamo alle « Norme per la descrizione dei manoscritti », fissate nel 1941 dalla Commissione per la pubblicazione degli Indici e Cataloghi delle Biblioteche Italiane.

Le indicazioni si segnano su una scheda nel seguente ordine:

1) segnatura di collocazione (preceduta dall'indicazione dell'*ubicazione*, cioè del luogo dove ora il codice si trova);

2) materia (cioè si indica se il codice è membranaceo, papiraceo, cartaceo, palinsesto, ecc.) e la qualità e preparazione di essa (per es. per la carta, in particolare, se ne noterà la natura e l'origine, con l'identificazione delle filigrane);

3) datazione, cioè l'indicazione del tempo in cui fu scritto (anno preciso o secolo: se l'approssimazione riguarda il principio del secolo, si dirà *ineunte*; se la fine, si dirà *exeunte*);

4) dimensioni, cioè la misura in millimetri (altezza per larghezza). Prima delle *Norme* sopra citate, le misure di solito si indicavano in centimetri oppure, come per il libro a stampa, più genericamente: *in folio*, *in quarto*, *in ottavo*, ecc.;

5) numerazione delle carte (o folii): la nomenclatura è *recto* per la pagina di destra e *verso* per la pagina di sinistra. Si prende nota se la numerazione è segnata o no, se vi è segnata più di una numerazione, se vi sono (e quante) pagine bianche;

6) composizione dei quinterni (binioni, ternioni, quaterni, quinterni, ecc.); se, e come, i quinterni sono numerati;

7) segnature di annunzio della parola seguente alla fine dei quinterni, e la prima parola del quinterno seguente; indicazioni delle *pecie* universitarie;

8) indicazioni sulla scrittura, secondo il metodo e la nomenclatura paleografica usata per denominare il tipo di scrittura: si danno, a questo punto, anche le particolarità riguardanti la disposizione del testo: rigatura (a punta secca, oppure con l'inchiostro, oppure con la punta di piombo); numero e spaziatura dei righi, larghezza dei margini; scrittura a piena pagina o a colonna; numero e larghezza delle colonne; se vi sono miniature e se le lettere sono ornate, indicandone le dimensioni;

9) notizie della legatura;

10) storia del codice (ricerca della sua origine, della sua composizione e delle sue dislocazioni per passaggio di appartenenza o per altre cause);

11) bibliografia (studi precedenti sul codice, citazioni, cataloghi editi e inediti).

VII. CRITICA TESTUALE

1 - Oggetto e definizione.

Alla critica dell'autenticità delle fonti (detta anche critica formale o critica diplomatica o critica filologica) appartiene — oltre l'esame dei cosiddetti caratteri estrinseci, che rappresentano l'aspetto più visivamente esteriore delle fonti — anche l'esame dello *scritto* (o dettato), considerato nel suo aspetto filologico: cioè, per le fonti narrative, anche l'esame del *testo* puro e semplice e, per le fonti documentarie, anche l'esame testuale del *formulario*, che è un elemento o carattere, classificato fra quelli che si chiamano in Diplomatica caratteri intrinseci.

Tale parte della critica è detta *critica testuale* e si può definire « la serie delle operazioni con cui il filologo editore cerca di ristabilire, col massimo rigore scientifico, la esatta lezione di un testo, quando esso sia pervenuto alterato da errori di " copisti „ ».

Come è ovvio, tale parte della critica ha ragione di esercitarsi più raramente sui documenti, mentre è un'operazione normale per le fonti letterarie antiche, siano esse di classici o di altri autori. Infatti di questi, come è noto, non possediamo autografi e nemmeno copie che siano state raffrontate direttamente con l'originale. ma ci sono rimaste soltanto copie che, solo attraverso una tradizione o trasmissione plurima del testo, derivano dall'originale, anzi il numero delle copie intermedie rimane quasi sempre imprecisato o non sempre *sicuramente* documentabile e ricostruibile.

Per i documenti, invece, la situazione appare diversa, perché, in genere, è possibile raggiungere il testo originale oppure qualche copia raffrontata direttamente con l'originale. Tuttavia, sia pure più raramente, anche per i documenti si può verificare il caso di tradizione plurima attraverso copie intermedie e indirette di un originale perduto.

In tali casi, sia che si tratti di fonti narrative che di fon-

ti documentarie, le copie intermedie sono di una sicurezza più o meno dubbia.

Perciò, prima di usare il loro *testo*, sarà necessario ristabilirlo, cioè riportarlo alla sua forma originaria.

Questa parte della critica esterna è stata anche chiamata *cr. inferiore (humilior)*, per distinguerla dalla fase successiva, la critica interna, che porta il suo studio sull'origine della fonte, sul suo autore, sul suo scopo e via dicendo, e che è stata chiamata (per es. dal Droysen) *critica superiore*.

Il fatto però che la critica testuale è detta *umile* non deve far pensare a una minore importanza di essa, ma solo serve a significare che essa porta il suo esame sulle *singole parole* e perciò è costretta in più angusti limiti nei confronti della critica interna, che allarga il suo esame al *contenuto* del testo.

D'altra parte è da tener sempre presente che queste due parti della critica sono interdipendenti, perché non è raro il caso in cui la critica testuale, per potersi esercitare esaurientemente, deve diventare critica letteraria e interna.

2 - Causa delle varietà di lezioni.

Prima di passare ai principali criteri da seguire nella ricostituzione del testo, vediamo le principali cause delle varie lezioni, cioè le cause delle alterazioni e le varie specie o categorie di alterazioni.

Le varie lezioni (o alterazioni) possono dipendere da cause preterintenzionali (cioè involontarie) e da cause intenzionali (cioè volontarie).

Le alterazioni *involontarie* possono comprendersi nel seguente elenco:

- 1) per *errore dell'occhio* il copista può confondere e scambiare fra di loro vocaboli simili o singole lettere;
- 2) per *errore dell'orecchio* il copista, scrivendo sotto dettatura, può fraintendere un vocabolo con un altro;
- 3) per *errore di memoria* il copista può completare malamente un testo conosciuto a memoria, alla quale si affida senza ombra di dubbio, sostituendo i vocaboli con sinonimi o confondendo testi paralleli.

Le alterazioni volontarie possono dipendere:

1) da preoccupazioni letterarie, cioè dal proposito di migliorare la lingua o di raggiungere una maggiore eleganza, oppure dallo studio di correggere forme ritenute scorrette grammaticalmente o ortograficamente.

2) da preoccupazioni di contenuto, cambiando o alterando numeri o nomi ritenuti errati.

3 - Specie di alterazioni.

Le specie più note di alterazioni del testo sono le seguenti:

1) omissione di lettera, di sillaba o di parola, per *aplografia* o semplificazione (*haplóos* (1) 'semplice', e *gráphō* 'scrivo,');

2) aggiunta di lettera, di sillaba o di parole per *dittografia* o duplicazione (*dittós* 'doppio', e *gráphō* 'scrivo,');

3) salti di parole per *omeoarctia* (*hómoios* 'simile', e *árchō* 'comincio,'), quando l'occhio del copista trascorre da un vocabolo a un altro successivo, che comincia con la stessa sillaba.

4) salti di parole per *omeoteleutia* (*hómoios* 'simile', e *teleutáō* 'finisco,'), quando l'occhio del copista, ingannato dalla rassomiglianza delle sillabe finali di parole distanti, salta le parole intermedie.

4 - Criteri per la ricostituzione del testo.

Per ristabilire la lezione originaria le operazioni e le osservazioni da fare sono schematicamente le seguenti:

1) *Recensione*, cioè descrizione e trascrizione esatta dei testimoni e designazione (con sigle) di quelli esaminati.

Se uno tra i testi descritti dipende esclusivamente da un altro, esso può essere eliminato (*eliminatio testium descriptorum*).

2) Individuati i testi indipendenti fra di loro, essi ven-

(1) Le parole greche, indicate nell'etimologia dei vocaboli, non si sono potute riportare — per difficoltà tipografiche — che con la sola translitterazione nell'alfabeto latino.

gono studiati e confrontati per raggrupparli in famiglie, in maniera da stabilirne lo stemma e la genealogia, trovando l'archetipo di ogni famiglia (*stemma genealogicum*).

3) Per stabilire l'importanza delle singole famiglie non si guarda al numero o quantità dei componenti, ma si guarda al loro peso o *qualità* (*testes non sunt numerandi sed ponderandi*).

4) Per stabilirne l'antichità non si può badare alla semplice data del codice superstite, perché si può dare il caso che si trovi una copia, che — sebbene meno antica di altre — può discendere da un'altra copia (ora perduta) più antica e più fedele (*antiquitas est dignoscenda, cioè dignoscendus et ponderandus est archetypus*).

5) La lezione più difficile (o più oscura) va preferita alla più facile, perché il copista (dotto o saccente) è portato a dilucidare ciò che gli sembra oscuro (*lectio difficilior est praeferenda*).

6) La lezione più breve va preferita alla più lunga (a meno che non si tratti di omissione per omeoteleutia), perché il copista è portato a spiegare e a completare (*lectio brevior est praeferenda*).

7) Va preferita la lezione difforme dal testo parallelo, perché vi è nel copista una naturale tendenza ad assimilare l'uno all'altro.

8) Va preferita la lezione che spiega la nascita e la origine delle altre.

Quando ciascuna fra le lezioni varianti è insoddisfacente, perché risulta scorretta (*mendosa*) e priva di senso passabile, si ricorre alla congettura critica (*divinatio*).

In tal caso, nell'edizione critica dei testi letterari non si usa inserire la congettura nel testo, ma si usa annotarla nell'apparato, indicandola come probabile e come risultato della propria investigazione.

Si ritiene utile avvertire, infine, che le precedenti operazioni sono state esposte, per esigenze d'insegnamento, schematicamente in forma di norme, ma che esse — come è ovvio — sono da eseguirsi usando grande discernimento, che è frutto di una diuturna esperienza e di un paziente lavoro sui testi.